

IL GIAPPONE, INTANTO, S'AFFACCIA SULLA SOGLIA

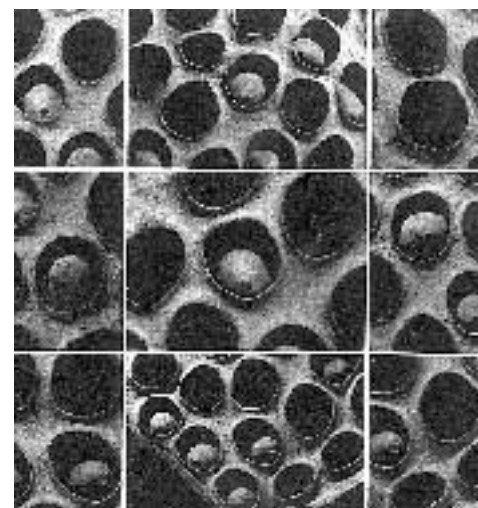
Pier Paolo Pancotto

Un'atmosfera lieve, fresca, garbata è quella che si respira aggirandosi tra le opere esposte alla mostra *Sur-face: sulla soglia. Nuova arte giapponese in Italia* ordinata a cura di Samuel-Fuyumi Namioka negli spazi dell'Istituto Giapponese di Cultura a Roma (fino al 4 aprile). Un'atmosfera in realtà un po' speciale e per certi versi inattesa considerando che Sataoshi Hirose, Yoko Miura, Yosuke Taki, Gak Sato e Steve Piccolo, questi i nomi degli artisti selezionati per l'esposizione, tutti nati a Tokyo, tranne piccolo che è statunitense, e tutti attivi in Italia, a Milano, sono autentici interpreti della cultura figurativa del proprio tempo e, in quanto tali, di essa adottano alcuni dei mezzi e delle soluzioni espressive più diffuse: Hirose la fotografia, Miura

l'installazione ambientale, Taki la fotografia e la ripresa in video, Sato e Piccolo la performance musicale. Mezzi e soluzioni espressive, tuttavia, talvolta esposte a qualche rischio sia per la forte componente tecnologica che le domina e che, dunque, potrebbe anche - come spesso accade - prendere il sopravvento sull'atto creativo al quale essa è posta a servizio; sia per l'abuso che soprattutto negli ultimi anni è stato compiuto di tali mezzi e soluzioni, privandole della loro capacità espressiva originale e conducendole spesso verso una consuetudine banale e priva di concretezza.

**Sur face: sulla soglia
Nuova arte giapponese
in Italia**
Roma - Istituto Giapponese
di Cultura
fino al 4 aprile

Ma le opere proposte a Roma sembrano non correre questo rischio. I cieli azzurri o densi di nuvole di Hirose sono immagini ariose, impalpabili in cui il mezzo fotografico che li ha catturati è quasi impercettibile, perde la propria gravità meccanica; le Pietre in argilla o in alabastro segnate da gocce d'acqua intermittenti di Miura si dispongono come presenze silenziose nello spazio, senza costringere questo alla perdita della propria fisionomia iniziale ma integrandosi ad esso; fiori e piante, colti in ogni loro particolare più segreto da mirabili ingrandimenti fotografici e suggestive riprese video - rea-



lizzate in collaborazione con il musicista Antonio Testa -, divengono con Taki eleganti motivi ornamentali quasi a voler dire che la bellezza della natura è senza fine e può sempre celare qualche aspetto ancora inedito; *The Box Man*, il progetto acustico ideato da Sato e Piccolo per gli spazi dell'Istituto giapponese, in quanto performance musicale occupa gli ambienti nei quali risuona per il tempo della sua durata (com'è avvenuto il giorno dell'inaugurazione della mostra) senza dunque occuparli perennemente ma alternandosi per un momento al silenzio che normalmente li domina.

Dunque un tono delicato, non invadente, ma non per questo poco efficace o lontano dalla contemporaneità, è l'elemento che pare accomunare i lavori ai quali s'è appena fatto cenno così come i loro autori, affacciati con rispetto ma senza timore sulla soglia di una dimensione culturale diversa dalla loro.

agendarte

– BOLOGNA. **Pittura Magistra Vitae**. I nuovi simboli della pittura contemporanea (fino al 6/03).

In mostra 36 opere realizzate dagli anni Settanta a oggi da 12 artisti: Baechler, Bleckner, Brown, Chia, Clemente, Fischl, Katz, Kunc, Mondino, Salle, Salvo e Taaffe.

Collezioni d'Arte e di Storia della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna, San Giorgio in Pogliale, via Nazario Sauro, 22. Tel. 051.230727

– FERRARA. **Shakespeare nell'arte** (fino al 15/06).

Attraverso un'ottantina di dipinti la mostra illustra la fortuna dei soggetti shakespeariani nell'arte del Settecento e Ottocento. Tra gli artisti rappresentati: Hogarth, Fussli, Blake, Turner, Delacroix, Hayez, Moreau e Preraphaeliti. *Palazzo dei Diamanti, Corso Ercole I d'Este, 21. Tel. 0532.209988*

– PADOVA. **Gemme, ceramiche, stampe, armi dei Musei Civici** (fino al 2/03).

I Musei Civici propongono tre iniziative per presentare le loro collezioni conservate nei depositi: il Museo Archeologico espone un centinaio di intagli e cammei, oltre a ceramiche greche; il Museo d'Arte Medioevale e Moderna un centinaio di stampe di Jacques Callot (1592-1635); il Museo Bottacin armi antiche. *Musei Civici agli Eremitani. Tel. 049.8204508*

– PIEVE DI CENTO (BO). **Per una classicità moderna, l'altra faccia del Rinascimento** (fino al 6/03).

La rassegna, promossa da «Il Moro Archivio Arti Visive» di Firenze, indaga e definisce alcuni



aspetti dell'esperienza dell'astrazione nel capoluogo toscano attraverso le opere di tredici artisti.

Museo d'Arte delle Generazioni Italiane del '900 G. Bargellini, via Rusticana 1. Tel. 051.6861545.

– REGGIO EMILIA. **Stanislao Farri. Memorie di luce** (fino al 23/03).

Trecento fotografie realizzate dal 1943 a oggi da Farri (Bibbiano 1924), un protagonista della fotografia italiana, rivelano tradizioni e oggetti della terra emiliana. *Palazzo Magnani, Corso Garibaldi, 29. Tel. 0522.444406*

– ROMA. **La scuola romana nel Novecento. Una collezione privata** (dal 25/02 al 20/03).

Oltre settanta opere dalla collezione di Claudio e Elena Cerasi, una raccolta dedicata, in massima parte, agli artisti della Scuola Romana. *Chiosiro del Bramante, via della Pace. Tel. 06.68809098*

A cura di Flavia Matitti

La Cina è vicina e la rivoluzione lontana

«Chinart» e «Out of the Red», tra Roma e Milano ecco la nuova arte cinese

Renato Barilli

In questi giorni è comparso in scena un tema che ci accompagnerà lungo l'intero secolo: la partecipazione sempre più massiccia alla vita dell'arte di protagonisti appartenenti alla smisurata nazione cinese, del resto affiancati da tanti compagni asiatici, africani e di ogni altra parte del globo. A prendere le misure sul grande fenomeno provvedono una mostra romana, voluta dall'attivo Danilo Echer, direttore del Macro, che però nell'occasione sfrutta un capannone dell'ex-Mattatoio, al Testaccio (*Chinart*, a cura di Walter Smerling, fino al 27 aprile), e una milanese, programmata, questa, da un gallerista privato, Primo Marella, che si è valso dell'aiuto di una specialista residente a Pechino, Francesca Jordan, e dello Spazio Consolo, Via dell'Aprica 12 (*Out of the Red*, fino al 29 marzo). Le due mostre sono indipendenti tra loro, ma con caratteristiche molto simili (una decina d'artisti ciascuna, tutti all'incirca «under 40»), e si ha quindi l'impressione che si potrebbe giungere a selezioni ancor più vaste e incisive.

Quale, la ragione che rende così forte questa pacifica invasione cinese? La possibilità che l'arte di altri continenti, oggi, sia del tutto competitiva, rispetto alle nostre modalità. In passato, si trattasse del grande canone del naturalismo, o del suo esatto opposto, l'astrattismo, ma entrambi affidati per lo più alla pittura a olio su tela, gli altri abitanti del pianeta si sentivano a disagio, nel seguirsi su queste vie, che li costringevano a pratiche loro estranee. Ma



«Incarnation» di Whang Quinsong. Sopra «The Secret Life of Plants» di Yosuke Taki. Sotto «Donna sgozzata» (1932) di Alberto Giacometti. A sinistra nell'Agendarte «Piccoli saltimbanchi» (1938) di Antonio Donghi

la crisi del pennello, sostituito dal triangolo foto-video-oggetto, mette ora tutti i concorrenti sullo stesso piano, ovvero la macchina fotografica e la telecamera sono uguali per tutti, ma non evidentemente i temi e problemi su cui indagare. Con l'aiuto di questa dotazione universale di ciascuno può affrontare le proprie radici, e quindi ottenere risulta-

ti che restano del tutto specifici, legati a un proficuo nucleo di diversità, evitando così di pervenire a un'omogeneità forzata.

Per esempio, nella rassegna romana al Mattatoio abbondano i fotografi, esattamente come in quasi tutte le mostre nostrane, ma nello stesso tempo i reperti allineati dai cinesi esprimono un'inevitabile os-

sessione per il grande numero che è loro tratto specifico. Così Zhang Linhai, determinata l'icona di uno scolareto-monacello, itera all'infinito, in modo da ricostituire con essa una sorta di Grande Muraglia; Bai Yiluo si impadronisce delle foto-tessera gettate nella spazzatura e pazientemente le ricuce, fornendo un enorme muro del ricordo. Wei

Guangqing si fa raccoglitore di tanti mini-detriti, biglietti scaduti, tracce elementari dell'esistenza di persone anonime, e ne riempie come dei cassellari, che diventano anche pazienti reliquiari. Si ha insomma un cortocircuito tra l'anonimo-banale e invece il prezioso-raffinato, come, fuori dall'ambito della foto, è dimostrato assai bene dalle ceramiche, splendide ma anche sempre a un passo dal kitsch, modellate da Liu Janhua. E

naturalmente anche il video è della partita, ma dedicato, nel caso di Wang Gongxin, a una folla mistica che sfilava in processione, ospitando nelle mani tante fiammelle; mentre Zhang Wang ci invita a fissare, quasi per una contemplazione Zen, un relitto oscillante sulle onde del mare, e invece Song Dong, col gesto di un praticante delle arti marziali, si affaccia in primo piano infrangendo un vetro.

Ma, per ritornare all'onnipresenza della foto, un particolare interesse va riconosciuto a Wang Quinsong, che si concentra sulle folle solitarie, su grame sfilate di personaggi avidi di partecipazione, di bella presenza, affidata ad abbigliamento che stanno in bilico tra l'eccezionalità, il buon gusto e invece il kitsch, l'orpello. Questo artista è l'unico in comune alle due rassegne, e così lo possiamo seguire anche nello spazio milanese, dove continua a svilupparsi il suo copione misto, di volgarità e di magnificenza, come quando al-

cuni individui riemergono da un bagno purificatore, non si sa se nel fango o invece in una preziosa doroatura che li solleva al livello di idoli. Accanto a lui, un altro artista-fotografo che pesca a piene mani nell'osimoro normalità-bizzarria è Weng Fen, propositore di una serie di terzetti, due adulti e un bambino, in tutte le pose e combinazioni e toilettes possibili, tra l'osotico e il serio, tra Oriente e Occidente. Del resto, è

ben noto che la foto funziona da ottimo registratore dell'esistente, più vero del vero, o che viceversa può farsi artefice delle illusioni più spinte, come ci dimostra Yang Zhenzhong, i cui personaggi si destreggiano in equilibristici incredibili, come sarebbe il sostenere con un solo dito pesanti macchinari

librati in cielo. Ma la foto potrebbe anche essere usata per condurre un atlante della nostra pelle, se questa in precedenza è stata opportunamente tatuata così da ospitare una vegetazione mostruosa (Huang Yan).

Anche in Cina la pittura resiste, ma prende pur essa i modi della dissacrazione, dell'idillio negato da maliziose incursioni dell'attualità (Wang Xingwei), o tenta di imitare la rivale, la foto, praticando anch'essa il monocromo in grandi scene di massa (Shi Xinning). Meglio però il pittoricismo estremo che Liu Jin coglie in una sfilata di giovinette, ognuna fiera di una propria mise aggressiva, fuori dal coro (fuori dal Rosso della lontana rivoluzione maoista).

A Modena una raccolta di tele e sculture dei due artisti provenienti dalla collezione Peggy Guggenheim

Giacometti e Ernst, passioni surrealiste

Paolo Campiglio

New York, 20 ottobre 1942. In una delle vie più prestigiose di Manhattan inaugura la galleria di Peggy Guggenheim, la celebre «Art of This Century», uno spazio esclusivo in cui l'architetto Fredrik Kiesler ha infuso il meglio della propria creatività: pareti ricurve, luci fluorescenti, quadri senza cornici appesi al soffitto, illuminazione quasi a intermittenza sulle tele per obbligarlo lo spettatore a una fruizione rapida. È il tempio dei surrealisti in terra d'America, un'opera d'arte che non solo rappresenta il contenitore ideale per gli artisti in fuga dall'Europa, ma costituisce una vera e propria installazione permanente voluta da

Peggy, in quegli anni moglie di Max Ernst, nella sua galleria sulla 57ª strada. A Modena, nelle sale ristrutturare del Foro Boario è in corso una interessante mostra, a cura di Luca Massimo Barbero, che raduna alcuni capolavori indiscussi della collezione Guggenheim sotto il comune denominatore delle passioni surrealiste di Peggy, così intimamente connesse alla sua instabile vita privata, ma tanto coraggiose per quegli anni e in grado di influenzare sviluppi ulteriori dell'arte americana.

I contatti con gli artisti, le amicizie con il gruppo surrealista e con i fermenti artistici degli anni trenta in Europa erano nati durante i prolungati soggiorni parigini e londinesi di Peggy: così molti di loro, nel momento cruciale del conflitto, furono aiutati dalla ricca



Alberto Giacometti e Max Ernst. Surrealismo e oltre nella collezione Guggenheim Modena - Foro Boario fino al 9 marzo

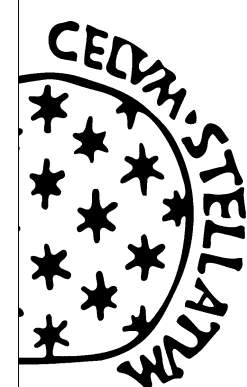
mecenate nella fuga in America, a New York. Giacometti fu uno degli artisti conosciuti da Peggy a Parigi, di cui ella volle comprare quel primo bronzo, la *Don-*

na sgozzata 1932, appartenente alla fase surrealista del maestro: da lì seguirono altri acquisti che diedero vita alla personale di Giacometti nel 1945 a New York, nella galleria allestita da Kiesler, con altri pezzi emblematici, presenti nella rassegna modenese, come il bronzo «egizio» della *Donna che cammina*, 1932. Fu l'inizio di un sodalizio che continuò nel dopoguerra in Italia con l'acquisto di altre opere appartenenti alla fase matura di maestro, ma in quelle prove dei primi anni trenta appare viva da una parte l'angoscia surrealista degli incubi e delle sollecitazioni del subconscio legate alla figura femminile, il tormento psicologico, dall'altra una sorta di aura antica, apollinea.

Le opere presenti nella rassegna modenese, pezzi provenienti in parte dalla

lontana Oceania, mentre la *Coppia zomora* 1933, anch'essa realizzata con una tecnica «automatica» di deposito materico di corde, introduce ai temi tipici del maestro dell'uomo e della donna uccello, come nell'altra celebre *L'antipapa* 1941, dai colori liquidi e tai toni rossi cupi. In quest'opera su cartoncino, prototipo per una tela più grande realizzata all'arrivo dell'artista a New York, in particolare si condensa un personale dramma biografico, dell'amore extraconiugale per la giovane Leonora Carrington, appassionata di cavalli, un amore contrastato da Peggy che figurebbe come una donna-cavallo che si volta furtivamente per cogliere lo sguardo di un'altra docile figura-cavallo (la Carrington).

La mostra pone in evidenza, inoltre, il dialogo silenzioso tra i differenti verticalismi delle sculture di Giacometti e quelle di Ernst degli anni Sessanta, tometriche, forse ispirate alla collezione personale dell'artista dell'arte indiana americana della tribù Hopi, così come nel presentare alcuni pezzi della collezione di oggetti d'arte primitiva e rituale di Peggy, in particolare una *Figura flauto* di Papua, Nuova Guinea, appare chiara l'influenza sulle scelte dell'artista in merito alla scultura contemporanea. Scelte che contemplano anche due capolavori di Arp come *Testa e conchiglia*, 1933 e *Corona di germogli* I, 1936, intese più che in senso astratto, come concretizzazione surrealista di forme naturali, in coerenza con le forme liquide evocate da Dalì e soprattutto Tanguy, qui rappresentato da tre emblematici paesaggi «couléés» degli anni trenta, dai toni algidi, dalle forme globali di elementi liquefatti e gelati, luoghi agghiacciati dell'inconscio.



Bollati Boringhieri

Bollati Boringhieri editore
10121 Torino
corso Vittorio Emanuele II, 86
tel. 011.5591711 fax 011.543024
www.bollatiboringhieri.it
e-mail: info@bollatiboringhieri.it

Philippe Jaccottet
Austria
Varianti
pp. 143, € 17,00

Jacques Derrida
Forza di legge
Il «fondamento mistico dell'autorità»
Temi 127
pp. 143, € 16,00

A cura di Ugo M. Olivieri
Le immagini della critica
Conversazioni di teoria letteraria
Saggi. Arte e letteratura
pp. xix-389, € 30,00

Jürgen Wertheimer
Don Giovanni e Barbablù
I delinquenti seriali dell'eroticismo nella letteratura
Saggi. Arte e letteratura
pp. 162, € 20,00

Luisa Passerini
Memoria e utopia
Il primato dell'intersoggettività
Saggi. Storia, filosofia e scienze sociali
pp. 165, con 7 illustrazioni fuori testo a colori, € 18,00

Adriana Piga
L'islām in Africa
Sufismo e jihad fra storia e antropologia
Saggi. Storia, filosofia e scienze sociali
pp. 361, € 30,00

Domenico Losurdo
Nietzsche, il ribelle aristocratico
Biografia intellettuale e bilancio critico
Nuova Cultura 93
pp. xv-1167, ril., € 68,00

Davide Rodogno
Il nuovo ordine mediterraneo
Le politiche di occupazione dell'Italia fascista in Europa (1940-1943)
Nuova Cultura 94
pp. 586, con 40 illustrazioni fuori testo, € 35,00

A cura di Clara Gallini
Patricie elettive
I segni dell'appartenenza
Nuova Didattica. Storia, filosofia e scienze sociali
pp. 217, € 18,00

Felice Perussia
Theatrum psychotechnicum
L'espressione poetica della persona
Manuali di Psicologia Psichiatria Psicoterapia
pp. 528, € 33,00